MARZO 1970 ANNO IX N. 3

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 65

Pensiero Mariano 70

Alla sorgente. 71

Famiglie nella Famiglia 74

Parliamo tanto di 76

Religione, arte, cultura e vita 78

Il pelo nell'uovo 88

Diligenza vagabonda 90

Echi dal nostro Seminario 93

La "Sveglia". 95

In copertina: La vocazione dei Discepoli (Bozzetto) — Prof. Franco Petruzzi

Imprimatur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Realinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMLO PANZONI Segretario di Amm.ne: ANGELO MASCIOTTA

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

E' RISORTO, ALLELUJA!

No no: quaggiù pure
a trionfare,
alla fine,
è soltanto il bene,
certamente;
il male fa chiasso, strepita, starnazza,
ma non dura, non può durare:
luccicosità effimera,
affonda nella melma scura da sè,
inesorabilmente.

Padre Giovanni Minozzi

Evangelizare:

ordinario 1000 sostenitore 3000 d'amicizia 10000

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Patuanelli Giovina, Trinitapoli Labella Natonio, Potenza Fonzi Italo, Roma Bonifazi Augusto, Roma Blasi Donato, Poggio Bustone Ciavarro Pasquale, Limosano D'Alfonso Rosmunda, Roma Sini Ebe Paola, Roma Novelli Rosina, Calascio Faccini Milena, Roma Vista Vincenzo, Pignola Umbaca Francesco, Roma Gogliardi Attilio, Voltana Zasotti Adriano, Orvieto Palermo Antonio, Torino Lancione Carla, Ofena De Amicis Maddalena, Roma Caprioli Michele, Bari Barresi Giuseppina, Palermo Asilo di Pollutri Giacolone Leonarda, Calatafimi Cosentino Raimondo, Ascoli Piceno Albano Domenico, Roccanova Nebiolo Carlo, Torino Asilo di Valsinni Schiazza Cesare, Chieti Scalo Pasturenti Renato, Voghera Del Corso Benito, Arcola Amadei Alfredo, Roma Dell'Orso Sofia, Calascio D'Orazio Emilio, Ofena Istituto "Sacro Costato", Roma Tognoni Fernando, Genova Istituto "Padre Minozzi", Torre de' Passeri Rinaldi Carolina, Poggio Bustone Tincani Luigia, Roma D'Alessandro Franz, Roggiano Gravina Mosca Maria, Amatrice Durante Silvestro, Chieti Madre Generale "Piccole Ancelle S. C.", Roma De Julis Anna, Carapelle Calvisio Associazione Edc. Italiana, Roma Usai Carlo, Genova.

Lire 3000

Suore Francescane, Barce Sac. De Marchi Francesco, Treviso Giura Nello, Milano Benzi Federico, Chieti Orlando Rocco, Pietragalla Barberio Giovanni, Roma Porretti Armando, Campobasso Acciavatti Rodolfo, Loreto Aprutino Olivieri Palombi Anna, Roma Balducci Antonio, Palermo Di Giulio Fabio, Capistrello Tozzi Alfredo, L'Aquila Cicoria Antonio, Castione Pres.

Quote varie

Lire 20 000: Auriti Michelina, Roma Lopenta Teresa Corleto Perticara.
Lire 10 000: Sorelle Rubei, Roma Di Domenico Corrado, Roma.
Lire 5 000: Giacchetti Alberto, Sesto Fiorentino Di Giampaolo Domenico, Aprilia Garino Pietro, Bordighera Zaffaroni Paolo, Milano
Lire 2 000: Picalarga Teodoro, Campagnano Asilo di Spinoso Patuelli Pierino, Treviso Famularo Canio, Benevento Oppici Irma, Milano Ferro Gerolamo, Sanremo Ottolina Enrico, Milano De Giacomo Maria, Torino Leone Giuseppe, Alessandria Sac. Genovese Romolo, Capestrano D'Andrea Giuseppe, Potenza Sac Benedetti Umberto, Pietranico De Luca Ettore, Sassuolo Serva Altavilla, Poggio Bustone Di Benedetto Antonio, Ascoli Piceno.
Lire 1 500: Bonfigli Adolfo, Roma Dolci Biagio, Amatrice.
Lire 500: Di Gianni Lucia, Montemilone.

Continua

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

L'eco del Divino Maestro

Carissimi,

con la Carità che è tutta la Legge, nella quale è salvezza e vita. La salvezza che è nella Redenzione. È la vita che fluisce limpida come sorgente pura da Betlehem, dal Calvario, dalla Tomba scoperta, donde piove la luce che brevemente si occultò sul Calvario per far posto e vittoria al Sole eterno che sfolgoreggiò proprio dalla Tomba scoperchiata a ridare al mondo d'ogni tempo il Cristo-Vita: vana la nostra religione se non ci fosse stata la Risurrezione. (San Paolo).

Si avvicina la Pasqua. È imminente la Festa Pasquale con le note alleluiatiche, risonanti ormai in tutti i punti della terra vicini e lontani.

È uno scoppio di divina gioia, che vince il grido a Dio, di pace agli uomini, e tuona vittoriosamente l'altro grido, divino an-

CON LA FEDE LA VIRTÙ

... Con la Fede la virtù, con la virtù la conoscenza, con la conoscenza la temperanza. Con la temperanza la pazienza. Con la pazienza la pietà. Con la pietà l'amor fraterno. Con l'amor fraterno la carità.

(San Pietro: II Lettera).

ch'esso È risorto. Egli è detto il Redentore, il promesso Vincitore. Alleluja.

E sono venti secoli. Verranno altri secoli. Porteranno ancora il festoso annunzio: è Risorto. La tomba è vuota. Ma il Risorto riempie il mondo, anche se le tenebre congiurano contro la luce, le tenebre che la luce non compresero. La respingono anche oggi le tenebre che contestano, che rinnegano per non sapere, per non vedere.

L'amore l'ha crocifisso; l'esuberanza dell'amore per gli uomini lo ha confitto in croce.

Nessuno mai volle tanto bene all'umanità, nessuno la beneficò tanto e nessuno mai ne fu ripagato con tanta obbrobriosa e nefanda sconoscenza.

O Crocifisso Signor nostro, pietà, ancora una volta pietà, per quell'infinito amore che ti condusse a noi e l'immacolata vita frantumò per salvarci.

(Padre Giovanni Minozzi)

Sono ritornati i tempi primi, quando San Pietro richiamava alla verità gli smarriti di Israele, i negatori del paganesimo, gli apostati di tutti i tempi. I macchiati di tutti i tempi, rinnegatori della Fede, nemici della verità, gli esaltatori dell'odio, gli ignoranti iniqui della carità. Quelli che considerano una felicità ogni salario iniquo. Hanno occhi avidi di donna adultera, insaziabili di peccato. Adescano le anime instabili; hanno il cuore abituato alla cupidigia: sono figli della maledizione. E San Pietro insiste: «noi invece siamo stati dotati di preziose supreme promesse per essere partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione che nel mondo dilaga a causa della concupiscenza ... e cercate di alimentare con la fede la virtù, con la virtù la conoscenza».

Che cosa, miei cari, dobbiamo conoscere mentre dilaga l'errore? La verità. Che cosa noi dobbiamo conquistare nel dilagare del vizio? La virtù. Che cosa dobbiamo noi alimentare in tanta animalesca fame di lussuria? La purezza della vita che sola, perchè attinge il divino, sola è luce e forza insieme nel cammino della vita.

È il richiamo pasquale mentre lanciamo in alto lo sguardo e il cuore a bearci della vittoria di Colui che può dire: io ho vinto il mondo, il mondo dell'uomo abbietto, rinnegatore e codardo.

Carissimi, riascoltiamo la voce di San Pietro il quale, davanti ai vizi e alla perdizione di allora, ha fotografato i tempi nostri con precisione matematica: « Così anche fra noi ci sono falsi maestri, falsi profeti che inducono di frodo dannose fazioni e rinnegano quel Signore che li ha riscattati e attireranno su sè stessi una pronta perdizione [...] e molti andranno dietro alle loro dissolutezze. (San Pietro: *II Lettera*) ».

Non vi pare una fotografia? Mi pare sì, e senza errare, che come venti secoli fa ancora oggi dalle tenebre piovono parole gonfie di sciocchezze e vuotaggini adescatrici con la concupiscenza della carne e con la dissolutezza. Purtroppo, fra gli adescati ci sono anche quelli che il Signore aveva scelti a cooperare con Lui alla redenzione del mondo. Purtroppo! In questa Pasqua noi vogliamo rinascere alla conoscenza, alla Fede, alla Speranza, alla Carità, alla virtù, alla pietà, riconoscere coraggiosamente al buon Dio che morì per noi, cancellando il peccato ai fedeli, risorse per farci partecipi alla rinascita che per i fedeli è nella gloria di Dio, per la quale siamo chiamati alla vita.

Risorgiamo. Avanti. Gloriosi combattenti senza spade fratricide, con la parola di Dio, con la verità di Dio, con la carità di Dio, nelle quali virtù noi manteniamo e glorifichiamo la nostra filiazione divina, perchè se figli anche eredi. Figli di Dio, Eredi di Dio.

Buona Pasqua!

PADRE TITO PASQUALI

PENSIERI PER LA QUARESIMA

TEMPO DI PENITENZA TEMPO DI PREGHIERA

Cristiani forti.

✝ Il nostro tempo ha bisogno di cristiani forti; la Chiesa, oggi tanto moderata nelle sue esigenze pratiche ed ascetiche, ha bisogno di figli coraggiosi, educati alla scuola del Vangelo; e perciò il suo invito alla mortificazione della carne e alla penitenza dello spirito è quanto mai d'attualità.

Nella vita la Croce.

✝ Noi cerchiamo abitualmente ciò che ci è utile, ciò che ci è comodo, ciò che ci è piacevole... Vogliamo togliere dal nostro programma di vita la rinuncia e lo sforzo, la Croce.

Motivi nella contestazione.

✝ In alcune forme e in alcuni profondi motivi della contestazione attuale non si nasconde forse un rifiuto all'edonismo convenzionale, alla mediocrità borghese, al conformismo imbelle nell'aspirazione a uno stile più semplice e severo, e più personale della propria condotta?

Pretese buone nei giovani.

✝ E non bussano alle nostre coscienze alcune austere pretese giovanili, come la sincerità nella parola e nella vita, come la povertà, come liberazione dall'incubo dell'idolatria economica e come tentativo coraggioso della imitazione di Cristo?

Paolo VI

Gesù Risorto

PASQUA 1970

Per i cari angioletti dei nostri Asili

A Gesù Risorto

Gesù è risorto! Cantano,
sui rami gli uccelletti;
le rondinelle tornano
ai nidi sotto i tetti.

Gesù è risorto! Sbocciano
le rose nei giardini;
ride di gioia il limpido
grande occhio dei bambini.

Gesù è risorto! Un cantico
s'innalza dal Creato.
Cantan le stelle fulgide,
i bimbi, i fiori e il prato.

Poëta Quidam

Pensiero Mariano

Il messaggio pasquale della Vergine Maria

Nel Vangelo notiamo una realtà che, in molte anime riflessive, può destare questo interrogativo:

«Perchè gli Evangelisti mettono in particolare rilievo **la presenza** della Vergine Maria in tutte le circostanze dolorose della vita di Gesù, da Betlehem al Calvario, mentre non la notano affatto in quelle gloriose? Infatti Lei **è assente** quando Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani, è acclamato Re e Profeta; quando trionfa in Gerusalemme tra gli osanna di tutto il popolo; quando divinamente si trasfigura sul Tabor; quando vittoriosamente risorge; quando gloriosamente ascende in cielo. Perchè questo singolare contrasto?

Più che contrasto, a me sembra, una coerente armonia di umiltà e di fede.

Umiltà. È la tipica virtù che dà tono e valore a tutta la vita di Maria, intimamente unita a quella di Gesù. Madre e Corredentrice vuol pagare di persona, e pubblicamente partecipa a tutti i dolori della Passione e Morte di Gesù. Questa è la sua missione, il suo dovere. Poi umilmente si occulta.

Fede. La Beata Vergine **è convinta e crede** che su questa terra non c'è il Paradiso. Anche per Gesù i momenti di gloria furon brevi e fugaci. La vera Realtà è aldilà delle apparenze terrestri. Lei **crede alla Realtà cioè a Dio** e rifugge dalle apparenze anche se ammantate di gloria. Qui, nel tempo, si deve vivere ogni giorno il mistero pasquale: mistero di morte e di vita. Più si muore a noi stessi e al peccato, e più si vive in Dio nella Grazia. Umile morte redentrice avvivata dalla Fede di risogere ogni giorno in Cristo, con Cristo per l'eternità.

In questa coerente armonia di Umiltà e di Fede c'è il dolce messaggio pasquale della Vergine Maria.

Don Rodolfo Atzeni d. D.

Alla sorgente

Asili nostri che sono?

L'Opera nostra ha in funzione sessantacinque Asili infantili. Altri ne ha in programma. Risalta immediatamente il numero rilevante. Il fatto non è privo di significato: consegue dalla chiara valutazione che i Fondatori fecero del problema meridionale, ritenendolo fondamentalmente problema di educazione prima che di economia. Occorreva preparare le nuove generazioni e promuoverle verso traguardi di elevazione religiosa e civile. L'uomo, in tal modo rigenerato, avrebbe necessariamente mutato le strutture economiche e imboccato la via del progresso e del benessere. Anticipatrici dell'odierno movimento di opinione e di azione verso il Meridione ci appaiono le parole che Padre Minozzi scriveva già nel 1923: « È il cittadino che bisogna formare qui. Direi quasi l'uomo. Ed è la madre di famiglia. ... Occorre educare i bimbi. Dico i bimbi per non dire i lattanti. Io non ho fiducia in una trasformazione delle attuali generazioni. Unica speranza è che l'alba cominci con le generazioni che appena spuntano ora, alba che sbiancherà l'orizzonte fra venti, trenta, quaranta anni ».

L'Asilo è stato antiveggenza di carità. Mentre la scuola materna statale è nata or sono due anni, gli Asili dell'Opera sono in funzione dal 1919, cinquanta anni fa, precisi precisi. Un servizio sociale dunque reso in anticipo, e con molto merito, si voglia o non si voglia: servizio sociale economicamente deficitario, prestato con sacrificio grande, per impulso di carità verso le popolazioni meridionali, riguardate in luce di puro cristianesimo. In tempo di dare e avere, com'è quello in cui viviamo, tal servizio, reso per fede all'ideale, può destar meraviglia o perplessità; ma è realtà: le illazioni lasciamole ai perditempo.

Nei nostri Asili le Suore, fornite dei titoli richiesti, impartiscono lezioni ai bambini della scuola materna, dedicandosi alla difficile missione di educare le anime fanciulle alla bontà, alla verità, alla bellezza, e le schiudono a Dio, perfezione infinita.

Le Suore sono educatrici sapienti e appassionate e si vanno elevando sempre più, in questi anni, a rispettabile altezza di magistero educativo. Padre Semeria spiegava così la presenza d'una comunità religiosa nell'Asilo: « I nostri Asili hanno una fisionomia speciale, non solo perchè associano sempre al vero e proprio Giardino d'Infanzia un Laboratorio femminile per fanciulle e giovinette, ma perchè le istituzioni distinte e unite le affidiamo a comunità religiose. Dico comunità: *hoc primum*. Uno dei tanti errori commessi dal nostro laicismo pedagogico (vecchio lupo che ha perso oggi il pelo ... ma avrà davvero oggi perso il vizio?) fu l'aver osteggiato quel personale sceltissimo che per l'educazione dei piccoli sono le suore, la cui forza, il cui prestigio deriva anche dal fatto che non sono mai sole ... Il peggio dal punto di vista educativo è che l'opera della Maestra laica e sola, sola e laica, non s'irradia nel paese: al più si esplica nei *termini brevissimi, angustissimi della scuola vera e propria, quattro mura*. E per misurare questa inferiorità bisogna vedere che cosa rappresentano in capo a un anno o due di lavoro in un paese di qui, piccolo o grande, tre suorine sfornitissime, se occorre, dei famosi diplomi, ma piene di buona volontà e circondate di spontanea venerazione. Che cosa fanno e che cosa ottengono! Certo anche le suore non sono perfette; ma, per adattare qui una frase politicamente celebre, tre suore mediocri valgono più di una Maestra ottima ». La lunga citazione era necessaria. Il nostro popolo nella scuola materna preferisce la presenza delle Suore, con buona pace dei propugnatori della idea laica nella scuola. Il pericolo è che le Congregazioni femminili si lascino scoraggiare dalle ristrettezze economiche e convolino a ministeri più ricchi, con tradimento delle nostre umili popolazioni.

L'Asilo dell'Opera non esaurisce la funzione nella scuola materna, che pur ne costituisce l'apostolato principale da svolgere bene bene bene per trarre i frutti sperati nella educazione dell'infanzia. Esso vuole essere "un piccolo faro di civiltà in un paese", come si esprimeva Padre Semeria, un faro che orienti le anime a Dio con i fasci di luce della dottrina, della carità, della vita cristiana. A lato dell'attività scolastica, le Suore sono chiamate a organizzare e a svolgere incontri con le famiglie, giornate di ritiro, conversazioni religiose, recite, *conferenze, canto liturgico, manifestazioni a carattere ricreativo, gruppi di* beneficenza e quanto altro suggerisce il richiamo dell'apostolato. Soprattutto dedevono farsi animatrici di opere di carità, praticando tutt'e quattordici le opere di misericordia. Quello della carità (e della povertà, e della castità) è il segno che meglio indica al nostro tempo le vie del Signore. Affiancando l'azione dei Sacerdoti tale animazione cristiana la comunità delle Suore riesce a suscitare in tutto il paese, quando non risulti composta di anime rattrappite, oppure ignave, oppure chiuse.

L'Asilo deve essere aperto a tutti: senza dubbio anche alle persone importanti, alle autorità religiose e civili, com'è elementare dovere di ossequio; ma soprattutto deve essere aperto alla povera gente. Noi siamo decisamente per i poveri, a loro servizio.

L'Asilo deve essere così disposto e organizzato che la giovane sia invogliata a sentirla come casa propria, dove entrando sta a suo agio, trovandovi la possibilità di istruirsi e di formarsi a pensare, ad amare, a vivere cristianamente, lavorando e pregando. È una gioia trovar gli Asili nostri invasi da schiere di giovinette che vi frequentano la Scuola di lavoro o vi si recano la Domenica per ricrearsi, per istruirsi, per pregare. I giovanotti, no: per loro ci sono altre

sedi e altri direttori di coscienza: se ne curano direttamente i Sacerdoti. Sia l'Asilo soprattutto la casa dei bambini, dov'essi si istruiscano e si divertano, fiorendo al sole della Grazia di Dio, e dove si dibattano, come nella sede più adatta, i problemi della loro educazione.

La mente dei Fondatori dell'Opera è ben chiara al riguardo e chiare son pure le linee del programma. La traduzione in realtà è affidata alla iniziativa delle Superiore locali, che, quando sono animate da spirito buono, sanno rendere l'Asilo rispondente a pieno alla sua funzione, con immancabile vantaggio delle popolazioni rimaste a vivere nei piccoli centri, le quali restano, di gran lunga, le più sane e le più disposte ad accogliere il messaggio evangelico.

DON ROMEO PANZONE, DEI DISCEPOLI.

Nel nostro Istituto di Casteldisangro (L'Aquila)
le Suore di Carità di Santa Giovanna Antida
che lo dirigono
hanno organizzato per il 12 febbraio 1970
una commossa commemorazione di Padre Giovanni Minozzi
preceduta dalla santa Messa di suffragio

Le Ancelle di S. Teresa del Bambino Gesù

La Congregazione delle Ancelle di Santa Teresa del Bambino Gesù proviene dalla Diocesi di Vallo di Lucania ed è sorta nel 1936 a Caccaro Vetere, un paesino della Provincia di Salerno, arroccato sulle montagne del Cilento tra boschi di castagni, con popolazione semplice e laboriosa.

Il paesaggio dice umiltà.

Dalla sollecitudine pastorale, anzi dall'ardore missionario che ne accende la bell'anima sacerdotale, Monsignor Nicola Cerbone, Parroco di Caccaro, trasse il proposito di dar vita a una nuova famiglia religiosa, che si mettesse esclusivamente al servizio delle popolazioni rurali, consapevole che, se i poveri sono indubbiamente i prediletti del Signore, non sempre sono di preferenza evangelizzati.

Trovò corrispondenza piena al programma in una maestra pia e mite, un'anima di Dio, che sognava già di consacrare la sua esile vita alla gloria di Lui; ella dunque accettò di votarsi al Signore e fu Madre Chiara Oristanio, Superiora Generale della Congregazione, eretta canonicamente nel 1952, che ella ancor oggi guida maternamente secondo la mente della Chiesa.

Monsignor Nicola Cerbone
Fondatore della Congregazione, durante una udienza

La Madre Fondatrice

Adempiendo al fine speciale, le Ancelle di Santa Teresa coadiuvano i Parroci nell'insegnamento catechistico, nel canto liturgico, nel mantenere il decoro delle chiese e degli arredi sacri, nella istruzione e formazione cristiana della gioventù femminile; si dedicano all'insegnamento negli Asili e nelle Scuole; aprono Educandati per giovinette e Ospizi per donne « allo scopo di indirizzarle e formarle a uno stato di vita veramente cristiana, buone donne di casa e madri di famiglia ». Tale apostolato dovrà essere svolto « nei paesi di montagna e rurali, dove difficile è l'accesso e dura la vita e dove altri Istituti non si rechino e dimorino, senza esclusione per gli altri paesi, ma con preferenza ai primi ». Siamo in linea, come vedete, con lo spirito del Vangelo.

Come una piccola sorgente la Congregazione, facendosi strada nel travaglio dell'ultima guerra, s'è venuta man mano ampliando, per forza interiore, in fiume crescente, moltiplicandosi nel numero delle Religiose e nella specifica preparazione, ripartendo quindi i propri rigagnoli in varie regioni, dalla Campania alla Basilicata, al Lazio, all'Umbria, fino alla Sicilia, aprendo asili, istituti, collegi, e animandosi sempre più dello « spirito di umiltà, di abnegazione, di sacrificio e di ardente carità », dietro l'esempio della Santa della piccola via, che ne è la Protettrice. E riescono a spargere fiori di buone opere a edificazione delle anime. SONOR

Le Ancelle di Santa Teresa del Bambino Gesù collaborano nei seguenti istituti dell'Opera: Asilo Infantile e Scuola Elementare "Puricelli" Palermo; Asilo infantile e Istituto "Padre Giovanni Minozzi", Castellammare del Golfo (Trapani); Istituto "Padre Someria" San Martino delle Scale (Palermo); Istituto "Figli d'Italia", Cassino (Frosinone); Casa Dei Discepoli, Orvieto (Terni); Casa Generalizia dei Discepoli Roma.

Il collegio "Santa Teresina" in Vallo della Lucania, Casa Generalizia delle Ancelle di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Parliamo tanto di...

Celibato dei preti

Il consiglio pastorale di Olanda si è pronunziato per l'abolizione del celibato sacerdotale, condizione che, afferma, dovrebbe essere invece lasciata alla libera decisione dei singoli candidati al sacerdozio. Non solo in Olanda, ma un po' in tutto il mondo vi è una parte di sacerdoti e una parte del popolo cristiano che vorrebbero questa abolizione. Per buona fortuna sono una minoranza.

Questo tristissimo fenomeno è legato certamente alla crisi di fede e di vita spirituale. Possono avere influito, secondo l'opinione di qualcuno, anche cause di ordine scientifico. Infatti la moderna psicologia ha tanto sottolineato la importanza della vita sessuale come mezzo per raggiungere una più alta e più piena umanità. Di riflesso anche la teologia moderna ha dato una più ampia valutazione del matrimonio, per cui molti cristiani hanno dimenticato il valore più grande della Verginità.

Secondo altri vi è una causa anche di ordine sociologico. Oggi il prete è un isolato. Trova molto difficile inserirsi nella società moderna: il matrimonio sarebbe un mezzo di inserimento.

Il Papa, con molta fermezza, ha detto no alla abolizione del celibato sacerdotale, perchè sarebbe un cedere, un tornare indietro. La castità perfetta del prete è una regola d'oro e sapiente che risponde alle esigenze del sacerdozio, pur presentando i suoi problemi. Il Sacerdote per eccellenza, Cristo, ha voluto rimanere Vergine, per donarsi completamente al Padre e agli uomini.

Il celibato è una testimonianza di amore totale a Dio è una testimonianza di amore alla Chiesa. La castità perfetta del prete ha un grande valore redentivo. Per mezzo di essa egli si configura più perfettamente a Cristo redentore con lui si immola, espia a nome degli altri, ripara, argina, eleva. Il suo ministero diventa fecondissimo. Più l'uomo si dona a Dio, più la sua vita diventa feconda: « Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, resta solo: se invece muore porta molto frutto ».

Il sacerdote è l'uomo del soprannaturale. Ebbene il celibato è un segno di questo mondo soprannaturale, dei beni celesti. Anticipa poi nella vita presente la condizione futura dell'uomo nel Paradiso. Nella vita eterna non vi saranno più mariti e mogli. La Chiesa non ha imposto il celibato perchè non ha stima e disprezza la vita coniugale, ma per una maggiore attenzione verso questa stessa vita. I coniugi cristiani sono anch'essi chiamati alla castità: castità

matrimoniale. Il sacerdote a sua volta rinunzia a formarsi una propria famiglia anche perchè i cristiani siano aiutati, sorretti, sostenuti nel vivere la loro castità matrimoniale.

Inoltre il celibato ha un grande valore di esempio. È diffusa la mentalità errata che la castità, sia una virtù impossibile. Invece l'esempio di sacerdoti, di religiosi che si astengono dai piaceri carnali, anche leciti, per tutta una vita, incute fiducia in questa bella virtù. La castità è possibile, è gioiosa. Il celibato non è contro natura, come qualcuno asserisce, non mortifica la personalità dell'uomo, ma la sublima.

Si può ed è facile mantenersi fedele ad esso se ci sono certe condizioni.

1) Nel sacerdote ci deve essere spirito di preghiera e pietà profonda, alimentata dalla parola di Dio, dalla liturgia, dall'Eucaristia.

2) Anche lo spirito di comunione, di fraternità fra i sacerdoti stessi e con il loro Superiore, se sono religiosi, e con il loro Vescovo, se sono secolari, è un valido aiuto. Fra il Superiore, il Vescovo e i loro sacerdoti non ci debbono essere solo legami giuridici, ma legami di amicizia.

Quando il sacerdote sente nel proprio Superiore, nel proprio Vescovo, un padre buono che comprende, che lo aiuta in tutte le sue necessità e si sente attorniato dal calore, dalla stima, dall'amore dei suoi confratelli, più difficilmente sentirà la necessità di formarsi una famiglia.

La figura del Sacerdote, privata della perla fulgidissima del celibato, perde tutto il suo fascino e il suo prestigio.

Anche la comunità cristiana deve sostenere il Sacerdote con la preghiera e con la stima della sua missione.

DON FRANCO VALGIMIGLI D. D.

✝

Gli Ex di Amatrice, i veterani, certo ricordano il Maestro Ettore Bucci, caro amico, a tutti simpatico per il suo sincero affettuoso sorriso.

Egli in questi giorni, 16 gennaio, ha perduto la sua compagna, la Sposa venerata

Signora AMINDA BOSCO

Ci volle bene lui, non ci dimenticò. È stato sempre affezionato, come lo siamo noi con lui, da noi stimato assai.

È per questo che ne condividiamo dolore e pianto nell'ora mesta della sua comprensibile desolazione.

La nostra preghiera si unisce alla sua e insieme la innalziamo al Signore perchè a lui terga le lacrime, alla Sposa diletta conceda pace e gloria in cielo, che le sue virtù le hanno meritato.

Preghiamo devoti. Mandiamo tutti al caro Ettore i nostri saluti di unione e di sollievo.

T.

Don GIOVANNI all'ALTARE

Don Giovanni era vero Sacerdote di Dio. Conosceva profondamente la Sacra Liturgia, come conosceva la Teologia, la Patristica, dotato com'era di intelligenza sovrana e di memoria facile e tenace, duratura e impeccabile. E voleva la Liturgia celebrata con precisione e pietà. Rimproverava la sciatteria e la profanazione della Liturgia da parte dei frettolosi e faciloni senza rispetto, il fare per fare e scappare. Era severissimo! Quante volte me lo ha detto al Seminario: Non voglio fretta, non voglio sciatteria, voglio la pratica serena e pia della Sacra Liturgia alla Santa Messa, alle sacre funzioni. È il servizio di Dio. È la manifestazione della Fede che ha il suo centro nella Santissima Eucaristia. Era severo. Non la perdonava. All'altare stesso lo osservava e riprendeva severo.

Don Giovanni colto e festoso e quasi sconvolgente, all'Altare era il Sacerdote vero, scrupoloso, attento, raccolto, trasfigurato. Non era manieroso, esibitore, direi quasi macchiettista, affettato. In lui non c'era falsità e doppiezza. Era sempre lui, l'uomo di carattere, il Sacerdote di carattere senza maniere e senza trasformazioni per annebbiare gli occhi e creare facili, stupide attrattive da mestatori e da giostratori. No no. Era Sacerdote.

Rappresentava il Cristo nell'Altare fino ad avere una vera trasfigurazione che rapiva i devoti e li commoveva. Dimentico lui del mondo, nella sua celebrazione attenta e rigorosa.

Dimentichi i fedeli del mondo esterno, come rapiti dall'attento celebrante che vinceva, vincitore, ogni distrazione.

Ricordo la Signora Miller, che Don Giovanni aveva conosciuto nella guerra 1915-18. La Miller era una miliardaria americana. Protestante e divulgatrice preziosa, generosa della Sacra Scrittura, vuoi Vecchio, vuoi Nuovo Testamento. Girava il mondo non per divertimento. Per conoscere il mondo. Direi per migliorare il mondo, divulgando fino al fanatismo, se così posso dire, fino al parossismo della pietà cristiana, i Sacri Libri. Quanti milioni di copie della Bibbia ha ella generosamente dispensato dall'un capo all'altro del mondo, nessuno lo può dire, nemmeno lei lo poteva.

Conosciuto Don Giovanni, quasi direi, permettetelo, lo aveva amato, se n'era innamorata. Di lui? Sì, del Sacerdote di Dio. Il Sacerdote!

Raccolta, pia, pensierosa, ascoltava la Messa di Don Giovanni, beveva dalle sue labbra le parole che uscivano dal cuore del Sacerdote di Dio, con una semplicità fedele e chiara della divina verità e carità divina che rapivano la Signora Miller, Protestante.

Finita la Messa, la Signora Miller, Protestante, quasi esaltata e commossa, certo, esclamava: la sua, di Don Giovanni, è la *vera Messa*. La sua parola, di Don Giovanni, è seriamente, fedelmente la parola di Dio ch'egli ripete perchè la possiede e la celebra senza fanatismo nelle sue opere di carità, che sono la verità della Fede vera, in concreto.

Memore la buona Signora che possedeva la Sacra Scrittura, la viveva, che la Fede senza le opere è morta Fede: *Fides sine operibus mortua est* (S. Giacomo). Era il suo un sacro innamoramento che Don Giovanni ricambiava da Sacerdote santo, puro e vergine d'ogni vana stupida sdolcinata sentimentalità. E perchè tra loro, tra una Protestante e un Sacerdote cattolico, intercorrevano saggi sentimenti di verità e di carità in opere, la Signora Miller aiutò Don Giovanni e furono costruite le due grandi officine in Amatrice, aiutò l'Orfanotrofio femminile con larga beneficenza. Agli inizi del Campanile che attende, purtroppo ancora, la sua elevazione, comprò le campane che attendono facendo intanto sentire i rintocchi, se non ancora dall'alto rilevate tuttavia da terra e pronte: sono là e attendono fiduciose.

Ricordiamola la Signora Miller, alla quale, presente Don Giovanni, al piazzaletto di San Fortunato, prima che in omaggio a lei i ragazzi cantassero e dessero saggi ginnici, le indirizzarono un discorsetto che piacque. Nel 1923.

Domandate agli Ex alunni, i più antichi, chè i giovani si lasciano, purtroppo desiderare, domandate come celebrava Don Giovanni la Santa Messa. Lo dicevano già santo. Quando celebra, dicevano, si trasfigura. Non è più lui. Gli occhi verso il cielo. La figura è ieratica. È una potente calamita che ti tira, ti assorbe, sembra toglierti il respiro e metterti fuori di te stesso. Che fenomeno. È il fenomeno di attrazione della Santità. Non lo sentiamo bene. E si stringevano quanto più potevano verso di lui attorno all'Altare.

Poeta nell'anima nativamente ti rapiva. Alle volte pensavo anch'io, a questa sua abbondante vena poetica, alla espressione di Ovidio che il padre voleva avvocato, e lui era nato poeta: *et quod temptabam scribere versus erat*. Poeta e artista era Don Giovanni, anche quando parlava dall'Altare. Non era un oratore della foggia del Padre Semeria. Ma parlava rapinando e mente e cuore, allettava allietando e aprendo l'anima all'attenzione, all'attrazione.

Alle volte sembrava pensasse e che stentasse. Intanto che la parola maliosa usciva dalla sua bocca egli, con l'aspetto, aveva rivelato il suo pensiero.

Il pensiero dell'anima, pensiero nobile, pensiero cristiano, religiosamente nutrito e assaporato, con una dizione, una espressione che dava corpo, dava vita al pensiero di per sè già ricco di sincerità, di sincera fede, rivelatrice di umile santità.

Gli ascoltatori estranei, ne rimanevano talmente colpiti che non potevano contenere la commozione e l'ammirazione.

Come è diversa la figura di Don Giovanni all'Atare, da certa presentazione che ne vorrebbe fare un giullare, magari, per difendersi da certa freddezza e peggio, da certo sviamento che sa solo di mondana vanità e di vano cattivo rilasciamento.

Ma, direte, direbbero gli amanti di distrazione, di balordaggini ridicole e rumorose: Ma allora Don Giovanni soffriva di sdoppiamento. O, peggio, lo sapeva esercitare.

Dico subito che pensare così è come commettere un peccato mortale. Questi sdoppiamenti sono le affezioni morbose degli uomini senza carattere, superbi, leggieri, falsi. Mentre per tutta risposta si deve dire che Don Giovanni era dotato di un carattere inflessibile. Su la sua fronte si può scrivere l'adagio antico: *frangar non flectar*. E si deve aggiungere anche, con sicurezza sacra, quanto ha insegnato il Divino Maestro: sì, sì — no, no. Don Giovanni era alunno di questa Scuola. E a questa Scuola ha fatto sempre onore, alunno devoto fino allo scrupolo, fino al sacrificio, alunno glorioso e vittorioso del Buon Gesù, Maestro Divino.

E così, lo abbiamo conosciuto di persona o no, così dobbiamo amare Don Giovanni. Così lo dobbiamo sempre presentare perchè si abbia di lui la immagine precisa di un Apostolo, che al suo apostolato ha dato splendori di lavoratore indefesso nella carità più accesa, nella verità forte, della fortezza che non ha niente di vano e di pusillanime, ma tocca la vetta di grandezza evangelica che vince ogni assalto contro la carità contro la verità.

Padre Tito Pasquali, D. d.

La morte in agguato! Su le vie del mondo, su le strade affollate e traditrici. L'agguato funesto è costato la vita al fratello del nostro confratello Grieco Michele

Signor FRANCESCO GRIECO

Il giorno 25 febbraio 1970, per una caduta dall'impalcatura su cui lavorava come muratore, è stato improvvisamente strappato all'amore dei suoi, della Sposa dei tre teneri figli.

Comprendiamo la desolazione e ne condividiamo il pianto nella preghiera. Che fare? Le parole sono vuota ripetizione nelle ore nere della vita dell'uomo.

Ma l'amore le rende sempre vive nella manifestazione più umana e più cristiana, quando queste parole sono la espressione sincera delle anime che in esse trovano un conforto, un alleviamento alla pena che straccia l'anima.

E alle parole, perchè siano più penetranti, noi cristiani uniamo la preghiera al Buon Dio, perchè il Signore infonda coraggio ai parenti ed amici, perchè il Signore all'anima che ha raggiunto il cielo dia l'abbraccio dell'eterno amore.

Preghiamo: *requiescat in pace*; gaudio all'anima benedetta del nostro caro Defunto.

T.

Il giorno 26 febbraio, alle ore 15, a Matera si sono svolti i funerali con la partecipazione di tutti i confratelli Discepoli dell'Istituto "Felice Ventura", Suore e un folto gruppo di ragazzi, nonchè del Direttore e Vice di Gioia del Colle.

Il Direttore del "Ventura" Don Cesario Sacchetto ha celebrato la Messa di Requiem assistito dal Rev.mo Capitolo Metropolitano.

2 ANIME, 1 VIA...

È appena cessato l'eco delle celebrazioni del Centenario della nascita del Padre Semeria e del Decennale della morte del Padre Minozzi.

Chi ha partecipato almeno ad una delle celebrazioni ha potuto ammirare per quali vie misteriose il Signore guidò i due Sacerdoti: diversi per ambiente di nascita, per età, per carattere personale, per formazione, essi tuttavia ebbero un identico filone d'oro, che doveva confluire nel loro incontro provvidenziale durante la Prima Guerra mondiale, nella loro amicizia, nella loro " Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia " ...

Se entri in qualunque Casa dell'Opera, ti senti subito sotto l'impressione di due quadri, che non vi mancano mai nella sala d'aspetto: le foto dei due Fondatori. Ecco, da una parte il Padre Semeria, con due occhi sprizzanti viva intelligenza e dolce *humour*, dietro le lenti, su un volto paffuto, incorniciato da una selva di capelli ed una folta barba; dall'altra parte, il Padre Minozzi, con due occhi penetranti e vivaci, su un volto dalle linee marcate e gentili, sotto una fronte ampia, incoronata da una linea di capelli sollevati al vento ...

Due volti ... due anime ... Ma come, perchè insieme e in modo così profondo?

Vie misteriose della Provvidenza, certo, che, però, non forza la natura, dono di Dio anch'essa, ma solo la solleva « in più spirabil aere », per i suoi disegni di amore.

Ne sentirono meraviglia essi stessi, i due nostri Giovanni (in ebraico: Giovanni = Dio fa grazia), umilmente.

È commovente leggere il ricordo del loro primo incontro ad Udine, nel 1916, lasciatoci dal Padre Minozzi: « ... desiderava egli vedermi. Com'io desideravo veder lui. Ci cercammo per giorni reciprocamente. Un che di singolarmente provvidenziale ci attirava l'un l'altro ...

C'intendemmo subito.

Le nostre anime parvero immediatamente riconoscersi gemelle ».

(Padre Giovanni Minozzi: *Ricordi di guerra*. Volume primo. Pagg. 617-619).

La loro vita si era svolta fino allora, con doni diversi, per vie simili: una *concordantia discors* diremmo.

La discordanza veniva anzitutto dai doni di natura e dall'età in cui vivevano.

Il periodo vissuto dal Padre Semeria, dal 1890 al 1914, fu caratterizzato da movimenti letterari, filosofici, scientifici di rinnovamento, sotto la spinta della filosofia razionalista prima e positivista poi; da un clima di agitazioni politiche e sociali, sotto la spinta del movimento socialista e dei problemi di assestamento del giovane Regno d'Italia.

In campo cattolico, il Pontificato di Leone XIII aveva dato l'avvio alla risoluzione di tanti problemi, sulla vita della Chiesa, sulla questione biblica, sulla questione operaia, sulla questione, così detta, romana, derivante dal potere temporale del Papa, problemi che dovevano provocare la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica del paese, il sorgere della Democrazia cristiana, l'Enciclica "*Rerum novarum*", il movimento, così detto, modernista, conclusosi con la sua condanna dall'Enciclica "*Pascendi*" di San Pio X.

Il Padre Semeria entrò da generoso cavaliere nell'arena aperta di tanti problemi e seppe portare il suo contributo prezioso alla loro risoluzione.

Così lo presenta Angiolo Gambaro: « ... uno degli uomini più vivi e più rappresentativi dello scorcio del secolo XIX e dei primi decenni del XX. Ricco d'intelligenza e di profonda ed estesa cultura, oratore denso e brillante, studioso acuto di problemi religiosi e sociali, storico autorevole della Chiesa, potente apologista del Cristianesimo, spirito aperto a tutte le occasioni di affermare la verità e di fare il bene ... ». ("Il Padre Giovanni Semeria nella cultura del suo tempo" in *Scritti ... clandestini*. - I - Pag. XXI).

La sua partecipazione fu tale, da riscuotere il plauso degli studiosi di tutta l'Europa, cattolici e non cattolici. Le opere, scritte (per lo più conferenze da lui pronunciate) a cavallo dei due secoli, denotano questo contributo trionfale da lui portato ad ogni problema allora agitato.

« Era al corrente di tutta la cultura moderna, rapidissimo nell'intuizione, straordinario, formidabile nell'assimilare. Il potere assimilativo di lui avea qual cosa di magico. Parea vibrasse all'unisono con tutte le cose. Più profondi di lui quindi nelle singole materie, tanti, ma armoniosi come lui nel sentire, nel cogliere le interferenze molteplici dei vari rami dello scibile umano, nell'abbracciare l'universo, tutto l'universo in Dio, nessuno, ai nostri tempi, nessuno. Era

nato per succhiare d'ogni parte il polline e trasformarlo in miele, come le api, e ridonarlo pronto ai fratelli aspettanti, in rivi d'oro ». (PADRE GIOVANNI MINOZZI: *Padre Giovanni Semeria* - Capitolo II - Pagina 84).

Egli rimase sempre fedele al suo motto paolino « *Charitas Christi urget nos* »: la sua attività di studioso mirava, cioè, alla ricerca della verità, sì, con animo schietto e mente acuta, nel rispetto, però, delle opinioni altrui, salvata sempre la fedeltà più assoluta alla verità divina e all'autorità della Chiesa.

La carità, insomma, che lo aveva sospinto, giovanissimo Sacerdote, ad avventurarsi missionario nel quartiere di San Lorenzo, a Roma, tra i *baraccati* (di ogni epoca), ad intraprendere tante istituzioni di bene, nel suo soggiorno a Genova, fu la sua guida anche nella sua attività di studioso, di conferenziere, di oratore. Perfino il suo "Quaresimale" del 1897 fu accettato e svolto con ansia apostolica. « Lo aiutavo (l'uditorio) a trovare nel Vangelo l'appagamento dei suoi desideri più nobili, la risposta alle sue difficoltà più tormentose, la soluzione dei problemi più gravi ...; ero in nome dell'Eterno l'annunciatore d'un avvenire che per essere migliore doveva solo diventare più cristiano » (PADRE GIOVANNI SEMERIA: *I miei quattro Papi*).

Questo spirito di amore alla verità, ma anche di amore ai fratelli, unito ad una umiltà senza pari, furono la sua salvezza nell'ora del turbine modernista: altri, anch'essi dotati di grandi qualità di mente, come lui, deviarono e si persero; egli, innocente, rimase ancorato alla sua umiltà e si salvò.

Non una riga delle sue opere, pur considerate alcune come ereticali addirittura da spiriti superficiali, dovette essere cambiata. Nè il suo allontanamento prudenziale nel Belgio bastò a fermare il suo cuore, la sua penna, la sua parola ...

Nato diciassette anni dopo, formatosi nel clima religioso, civile, sociale, nel quale era brillato l'astro del Semeria, con l'aggiunta di una formazione familiare sana e robusta, come i monti del suo Abruzzo, Padre Minozzi entrò nell'arena anche lui nel 1908.

Dotato anche lui di qualità di animo e di mente eccelse, sentì la sua vocazione nel campo della cultura, da Sacerdote, però, per la carità.

« La scienza senza la carità — scriverà più tardi — mi è sempre parsa un non senso ».

Erano mutati, in parte, i tempi, dalla giovinezza del Padre Semeria.

Si erano alquanto tacitati i movimenti sociali con la visione aperta sul problema coloniale e con l'avvio delle masse disoccupate all'emigrazione, specialmente nel Nord-America.

In campo cattolico, il movimento modernista aveva ricevuto un duro arresto, con l'Enciclica "*Pascendi*" del Papa San Pio X: si era aperta la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica del Paese ed era sorto il movimento della Democrazia Cristiana.

Il giovane Sacerdote sentì nel suo cuore ardente i problemi dell'ora, con maggiore intensità quelli del nostro Paese, diviso religiosamente, per la conciliazione fra Stato e Chiesa ancora non conclusa, governato, quindi, da una classe dirigente ostile alla Chiesa, assillato da terribili problemi sociali, soprattutto per la povertà dell'Italia meridionale, rimasta per molteplici motivi, tanto arretrata in tutti i campi.

I suoi studi universitari, nei quali coglieva allori, forieri di glorie future, come testimonia anche oggi la sua tesi di laurea, poi passata in parte alle stampe nel volume "*Montecassino nella storia del Rinascimento*", erano alternati alla missione apostolica fra i poveri dell'Agro Romano e del suo Abruzzo. Era, però, solo una preparazione culturale e caritativa, per il nuovo cammino voluto dalla Provvidenza. I problemi del nostro popolo urgevano al suo cuore.

La guerra di Libia lo vide Cappellano su una nave ospedale dell'Ordine Militare di Malta, primi passi per un apostolato per il quale avrebbe consumato la vita.

Fin lì, discordanza di tempi, di vie, di metodi sotto la bandiera del medesimo ideale ... Poi, la convergenza sul campo della più generosa carità, nel nome di Dio e della Patria diletta, allo scoppio della terribile Guerra mondiale.

Cappellano al Comando Supremo, il Padre Semeria, a 48 anni, Cappellano su un treno ospedale dell'Ordine di Malta, a 31 anno, il Padre Minozzi ...

Epopea di eroismi e di sofferenze indicibili, fortunatamente per noi raccolta e documentata, a gloria di Dio e della Patria, nelle "*Memorie di guerra*" scritte dal Padre Semeria prima e nei "*Ricordi di guerra*", scritti dal Padre Minozzi, qualche anno prima della sua morte, con abbondanza di documenti e di fotografie preziosi.

Le "Colonie alpine" per i bimbi poveri, organizzate dal Padre Semeria nelle estati del 1916-1917-1918; le "Bibliotechine al campo" e le "Case del Soldato", organizzate, fin dall'inizio della nostra guerra, dal Padre Minozzi, furono il contributo di carità, apportato, di propria iniziativa, dai due Sacerdoti allo sforzo immane affrontato dall'Italia.

E, finalmente, dopo la prova dell'amore, avvalorato dal sacrificio, l'"incontro di anime", l'avvio per una vita comune, nell'amicizia più che fraterna.

Riascoltiamo il Padre Minozzi: « Uscivamo ambedue da un lungo periodo di sofferenze: lui per l'intero inverno del 1916 esaurito penosissimamente in

Svizzera; io stroncato a Roma da una stanchezza generale e artigliato dai tormenti della mastoidite. (*Ricordi di guerra* - Volume I - Pag. 618).

« C'incontrammo presto e c'intendemmo di colpo. Mai forse simpatia scattò sì pronta e sì piena ... D'allora tutta l'assistenza ai soldati noi sentimmo sempre allo stesso modo e tutte le speranze rivivemmo insieme.

Come il male, diverso e per diverse cause, ci aveva misteriosamente uniti nell'inverno del '15, così d'allora, nell'autunno del '16, il turbine della guerra ci strinse a giorno a giorno, fuse via via le anime nostre, veramente in una sola, facendo di noi, dal profondo, *cor unum et animam unam* » (PADRE GIOVANNI SEMERIA: *Memorie di guerra* - Capitolo IV, Pagina 161).

Cessata la guerra, fra gli echi della nostra vittoria, sulla via di Belluno, venne formulato il voto dai due Cappellani, da cui nacque l'Opera di assistenza agli orfani di guerra. (Vedi: PADRE GIOVANNI MINOZZI: *Padre Giovanni Semeria* - Capitolo V, Pagina 181-183 e seguenti).

Miracolo dell'amore più puro! Anche a noi ora vien da ripetere le parole, che il Padre Semeria ebbe a dire al suo « caro fratello », sulla fine della sua vita: « Chi mai potrà pensare che un prete e un frate si siano uniti così per un'Opera di bene, si siano amati tanto! » (PADRE GIOVANNI MINOZZI: *o. c.* - Pagina 197).

E vien da pensare a noi, chiamati dalla Provvidenza a ricalcare le orme di così grandi Padri, con sentimenti di così umile incoraggiamento, alla gloria preparata dal Signore ai due Servi fedeli, non "per un bicchier d'acqua dato ai più piccoli", ma per tutta una vita spesa, con tanta abnegazione, per il trionfo della Verità e della Carità.

DON TOMMASO MOLINARO D. D.

L'unica vera Speranza

È senz'altro la Croce di nostro Signore Gesù Cristo.

Solo di Essa possiamo e dobbiamo gloriarci noi Cristiani, che, nel seguire le orme del Divino Redentore, vogliamo trovare ed attuare il Regno di Dio sulla terra, che, nello spirito di rinunzia al peccato, ridona agli uomini la disprezzata gloriosissima pace.

Portare la Croce con Gesù sul nostro Calvario, significa avere fede nel Vangelo e dimostrare disposizione pronta alla penitenza, per la quale dominiamo i nostri sensi, domiamo le nostre passioni, facciamo trionfare lo spirito nella pace del cuore.

Gesù con la Croce ha redento il mondo, dischiudendo le porte dell'eterno gaudio, alle povere anime che ne erano escluse.

Egli stesso patì, morì e fu sepolto. Poi è risorto e salito al Cielo, nella eternità infinitamente beata del Padre suo celeste e nella unità ineffabile dello Spirito d'Amore.

Fece solo del bene alla misera aberrante umanità, che non Lo ricevette, non Lo onorò, non Lo ascoltò, non Lo comprese e Lo crocifisse ignobilmente. Il Dio dell'amore e del perdono fu crocifisso tra due malfattori, due ladri; ma la Croce diventò il distintivo di salvezza, il vessillo di gloria immortale.

Non c'è altra via di salvezza: « Il Regno di Dio è qui. Fate penitenza e credete al Vangelo » (San Marco). E, del resto, il grano di frumento doveva e deve morire e marcire, sepolto, per apportare molto frutto. La vita divina del Verbo incarnato fu tutto un eroico martirio e un generoso olocausto di perdono e di amore.

Ora, per amore di Gesù nostro Redentore, dobbiamo anche noi perdonare ed amare, sottoponendoci al sacrificio della nostra piccola croce, portando il nostro carico che è dolce e soave. Ogni nostra opera di pietà e misericordia è una edificante penitenza, un cilizio efficace per renderci favorevole l'aiuto di Dio.

Solo con la vita di sacrificio possiamo agire a favore nostro e di tutti i fratelli, gementi nella valle del dolore. Se ci abbracciamo la nostra croce, rivive fresca in noi la Fede, e ripalpita la Speranza, amando Dio nell'opera e nella verità.

Non possiamo appartenere al Corpo mistico di Cristo Signore, se non ci avvince la sua Carità, se non perdoniamo, se non ci sacrifichiamo, se non ci offriamo anche noi in olocausto al Padre nostro che è nei Cieli. Dobbiamo rinunziare all'egoismo e all'orgoglio, poichè d'altro non possiamo gloriarci se non della Croce del Divin Martire sul Golgota.

I Cristiani, degni del loro nome, osservano la santa Legge del Signore, seguono i suoi consigli e i suoi precet-

ti, si fanno da Lui illuminare e guidare, Lo ascoltano, conversano filialmente con Lui, acquistano meriti, facendo la sua santissima Volontà.

I buoni Cristiani, da liberi figli dell'Onnipotente, curano la vita dello Spirito, in opposizione all'uomo animale, che non percepisce più le cose dello spirito.

Non l'invidia nè altro vizio capitale è nell'animo dei buoni seguaci di Gesù, e neppure la superficialità e il vuoto spirituale, ma la sincera nostalgia di fare agli altri quel che si vorrebbe fatto per sè, la letizia di praticare il bene dovunque e sempre, anche se costa pena e sacrificio. Tutto a gloria di Dio.

« Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena m'è diletto » (San Francesco).

In alto i cuori possiamo gustare di già le celesti promesse del nostro amabilissimo Redentore.

Come Gesù che volle la salvezza di tutti, attraverso i dolori e la Passione, anche noi dobbiamo percorrere le nostre vie seminate di prove e di tribolazioni, dobbiamo superare le difficoltà d'ogni giorno, vincendo il male col bene, vivendo sempre la vita di grazia, assieme al Maestro, che insegna dalla Croce e senza del Quale non è possibile il bene, non si realizza la felicità delle anime nostre.

Se amiamo le creature più del Creatore, se siamo repellenti al sacrificio per il trionfo della carità, se siamo pavidi nel dare onore e gloria al Signore, se ci rifiutiamo di portare la nostra croce, nessun vero merito potremo acquistare e forse tradiremo Gesù.

La vita è milizia sulla terra, santa milizia, nella guerra senza quartiere all'infelice avversario dei liberi figli di Dio.

Noi siamo stati segnati col segno della Croce, siamo stati confermati col Crisma della salute, in nome dell'augusta Trinità.

Noi non siamo degli imboscati nella Chiesa di Dio.

Virtù, fortezza vi deve essere nei forti soldati di Cristo, ben risoluti ad offrirsi per Lui, a immolarsi per Lui.

Guai a chi tradisce, guai a chi non sa rinnegare se stesso, per amore dell'Altissimo Iddio, guai a chi non vuole e non sa portare la sua croce, nella temporanea dimora.

Il regno di Satana, purtroppo, è molto potente e il peccato è una realtà, la più tremenda realtà che esista nel mondo. Bisogna fare penitenza, occorre pregare e pregare molto, imitando Gesù, divino Orante al cospetto del Padre Celeste; bisogna saper combattere la buona battaglia, perchè Cristo vinca, regni ed imperi, facendosi un solo ovile sotto un solo Pastore.

Sentiamo la voce accorata del Vicario suo visibile in terra.

Abbracciamo la croce che dal Cielo assegnato ci fu e, baciandola e adorandola, seguiamo Gesù con la sua e nostra santissima Madre, fin sopra al nostro Calvario, nella fede della immancabile ed eterna Risurrezione degli eletti.

F. D'A

Una galleria d'arte di Milano ha ospitato le litografie di un baronetto inglese, molto noto nel mondo, ma non a causa solamente dell'arte.

Emerso di recente dalla selva di peli che lo ricoprivano — i peli, sia detto per inciso, sono stati messi all'asta per la gioia dei suoi intelligentissimi fans — è il protagonista delle più varie stravaganze e degli strilli che gli hanno valso il conferimento del titolo nobiliare.

Fra le stravaganze possiamo annoverare le litografie sudette nelle quali si ritrae, con la moglie orientale, nei più, diciamo, strani atteggiamenti.

Nel suo paese, che pure è notoriamente spregiudicato, l'esposizione di queste "opere d'arte" è stata vietata perchè ritenute offensive della morale e del buon gusto.

Hanno trovato ospitalità in Italia; e fin qui tutto normale.

Quel che ci lascia perplessi, sono i giudizi del cronista che ha annunciato, dal posto, l'importante avvenimento culturale. Ha fatto interessanti accostamenti. Ha parlato anche del Giorgione, e in definitiva ha affermato che le "opere" del baronetto albionico si possono accostare alla miglior scuola fiamminga dei secoli passati.

Van Eyck, David, Bruegel e compagni, e lo stesso Giorgione sono serviti.

Forse il cronista, per l'occasione critico d'arte, parlava con ironia; ma non l'ha fatto capire.

* * *

Lasciamo le litografie del baronetto in via Montenapoleone e ritorniamo a Londra dove è stata perpetrata una curiosa truffa.

Due lestofanti, facendosi passare per il Padre Eterno in persona, ordinavano, per telefono e di notte, a una ricca quanto sciocca ereditiera, appassionata di spiritismo, di compiere delle opere di bene, tramite, naturalmente, essi stessi.

In questo modo sono riusciti a mettere insieme diverse decine di milioni.

Ingegnoso, non vi pare? Finchè la polizia non ci ha ficcato il naso, la solita guastafeste!

Truffa ingegnosa, ma non così originale come si potrebbe pensare.

Non sono pochi, infatti, coloro che, nei confronti del prossimo, si arrogano la parte di portavoce di Dio e di Dio stesso.

Il guaio peggiore è che sono molti anche gli sciocchi che si lasciano truffare.

Così vanno "a ramengo" la pace e la tranquillità delle coscienze; la tranquillità e la pace del mondo.

* * *

Hanno scioperato anche i giornalisti, i tecnici e, in genere, i dipendenti della RAI-TV. Se ne sentiva proprio il bisogno.

Il motivo dell'agitazione non ci è sembrato molto chiaro. Questo motivo, riassunto e ripetuto da qualche superstite in servizio, ci è parso anzi contraddittorio in termini, perchè contraddittorie sono, a

nostro avviso le espressioni indipendenza e monopolio. Ma possiamo sbagliarci perchè di simile baroccume ce ne intendiamo poco.

Tutta la questione non certo semplificata da un vero labirinto di commissioni, sottocommissioni, assemblee, dimissioni chieste, effettuate, minacciate, cortei, picchettaggi, ecc., ci fa pensare a un tiro di ... cavalli, legati tutti a una stessa carrozza, che vogliano andare ciascuno per la propria strada, e pretendano di poterlo fare. E la carrozza dove andrà? Il sacco dell'avena sta sulla carrozza!

Una cosa è chiara, però. La RAI-TV, mossa, poco mossa, agitata, in burrasca o calma che sia, ha due categorie di clienti: quelli che, soddisfatti o meno del servizio, devono pagare per forza (e sono gli utenti comuni); e quelli che se non sono contenti non pagano più (e sono le Aziende che le affidano la pubblicità).

Nel corso dello sciopero, guarda caso, sono stati soppressi o ridotti i programmi previsti e destinati alla prima categoria, ma neppure uno, dico uno, degli innumerevoli programmi pubblicitari è stato soppresso o anche solo ridotto. Così è continuato il bombardamento a base di detersivi o cibarie che crea nell'ascoltatore o spettatore italiano i complessi della sporcizia e della fame.

Ammesso e non concesso che sia stato privato di qualcosa di buono, chi ci rimette sempre è il povero pedone della vita, il Pantalone che paga, sempre.

• • •

Se mai avremo dei posteri, come chiameranno essi la nostra era?

L'opinione più diffusa è che il nostro tempo sarà ricordato come quello dei viaggi interplanetari e interastrali. Io invece sono convinto che la nostra sarà ricordata come l'era delle conferenze. Ce n'è per tutti i gusti. Qualche postero più maliziosetto potrà anche chiamarla l'era delle chiacchiere inutili ... fino a prova contraria.

Diamoci uno sguardo attorno. Parole a fiumi! Altro che ghiacci del glaciale o acque del diluviale. Quante parole! Da New York a Parigi; da Ginevra a Pechino; da Mosca a Berlino; da Varsavia a Roma; da Lussemburgo a Bruxelles; dal Manzanarre al Reno ... no, questo non c'entra; sono i soliti ricordi, o rigurgiti, come si direbbe oggi, scolastici.

A proposito di ricordi scolastici, i giovani non possono ricordare, perchè patrimonio della famigerata scuola nozionistica, l'esempio riportato da tutte le sintassi latine: Dum Romæ consulitur ... *Mentre a Roma si discuteva, Sagunto si è dovuta arrendere.*

Tito Livio, credo che la frase sia sua, non poteva immaginare quanto sarebbe stato attuale anche oggi.

Mentre a Parigi si discute sulla pace nel Vietnam, nel Vietnam continua la guerra; mentre a Pechino si cerca un accordo sulle frontiere russo-cinesi, sul fiume Ussuri ci si scanna; mentre a New York si cerca una soluzione per il Medio Oriente, Arabi e Israeliani se le dànno di santa ragione; mentre a Ginevra si discute di disarmo, i governi stanziano cifre astronomiche per gli armamenti; mentre a Roma si cerca di dare un governo all'Italia ... lasciamo perdere; mentre a Lussemburgo e in Belgio si tenta di fare l'Europa Unita, ciascuno tira l'acqua al suo mulino. Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur.

Poi mi domando a carico di chi saranno gli innumerevoli delegati alle varie conferenze. Non deve essere un carico leggero, se molti delegati possono permettersi il lusso di fare mezzo giro del mondo per trascorrere la fine di settimana in famiglia, come se andassero a fare quattro passi fuori porta.

Che sia sempre il solito Pantalone?

Ai posteri l'ardua sentenza ... perbacco, ancora i ricordi scolastici!

PAT

Il nostro girare.

Il tempo non è stabile, come l'uomo. Una volta marzo rubacchiava un po' a febbraio e un po' ad aprile e si faceva più lungo o più largo con la sua incostanza, con la sua pazzia. Instabile. Pazzo. Ora invece pare che voglia tutti i 365 giorni, non escluse le 6 ore.

Ma l'uomo sfida le impertinenze dell'atmosfera e si porta là ove l'impegno lo chiama e lo vuole.

È il caso nostro. Il giorno 11 febbraio ci rimettiamo in giro con la nostra "124", guidata da mani sicure, da occhio vigile, ormai padrone di ogni strada.

Via, valde mane. Due giorni di corsa senza paura. Fiocca. Pioviggina. Piove. Infuria il vento. È freddo. È anche caldo: noi andiamo.

Abbiamo puntato da Roma su *Civitacampomarano* lungo il nome, lontano il paese. Ma quale delusione! Dopo 5 ore di corsa da Roma, non troviamo le Suore a Civitacampomarano. Una ragazza ci dice che le Suore sono a Termoli. L'Asilo, il bello Asilo, anche se quasi nascosto, è chiuso. Ermeticamente chiuso, anche il cancello. È giorno di vacanza a scuola. Afflitti, ma pazienti e coraggiosi, riscendiamo e risaliamo, da una nazionale all'altra, e, con l'allegro o pietoso giobbismo, raggiungiamo *Pietracatella* ove troviamo la Superiora nuova. Piccoletta, delicata, coraggiosa ci ragguaglia di tutto. Conosciamo il nuovo Parroco, tanto mite e intraprendente, giovane, ma giovanezza d'anni e di pensieri, pieno di santi desideri in un paese riposto in alto a veder le aquile e a gustare (?) i venti. Bisognosi di anima che rianimi.

Non è mancato l'abbraccio col nostro Ex alunno Prof. Carriera, valoroso Ex e custode dell'Asilo. Ce ne partiamo lieti incoraggiati dall'ardore quieto e saggio della nuova Superiora.

Via di corsa. A Campobasso vogliamo prendere almeno un cordiale col caffè. A dispetto se ne fugge la corrente e restiamo secchi con il barista desolato. Ma il cordiale ci rinvigorisce e via di corsa a *Mirabello Sannitico* ove troviamo l'Asilo senza bimbi, ma ci sono le Suore. La Superiora è insegnante di lettere, oltre che Superiora e Direttrice dell'Asilo.

Questa volta è più animata. C'è un Parroco da poco arrivato a Mirabello che è un Parroco con i "fiocchi". Un Parroco bravo, energico, disposto a rinnovare la sua Parrocchia, a fortificarla con un soffio nuovo di vita cristiana,

aiutato, si intende, dalle ottime Suore, anch'esse animate di santo zelo. E liete di potere ora portare il nobile e santo ausilio di rinnovamento conciliare a Mirabello che vuol farsi ammirare non solo materialmente, ma spiritualmente.

Dio lo faccia. Ci rallegriamo. Auguriamo lieti e soddisfatti e via verso *Napoli* che raggiungiamo alle ore buie attesi dal Superiore Prof. D'Angelo, dall'Economo eccellente Don Vito, dal Vice mite mite Don Di Corleto.

L'accoglienza è festosa, mentre le Suore ci preparano la cena, che è pranzo e cena. Viva. Sempre evviva.

Abbiamo fatto una revisione di orizzonte in vari settori economici, spirituali, educativi e riparazioni per inconvenienti vari verificatisi per danni di qualche milione. Fuori infuria il tempo. Il vento soffia a 80 e fa tremar la Casa.

Al mattino, giorno 12, concelebriamo. Dopo una attenta visita alla Chiesa, che va sorgendo ed è prossima alla apertura, ad opera munifica della generosa Nobil Donna Signora Bolognesi-Darmon, madre affettuosa del giovane Roberto rapito a lei dalla morte a solo 24 anni. La Chiesa è bella, è grande, è una piccola Cattedrale, progettata dal nostro ex valoroso Professore di Università Architetto Tassotti il cui nome ha varcato Roma ed è conosciuto in tutta Italia.

La nostra "Diligenza" ha già lasciato i Camaldoli, ha lasciato Napoli, ha raggiunto *Sparanise* ove 39 anni fa il venerato Padre Semeria spiccò il volo per i cieli.

La Superiora ci mette al corrente di tutto, anche del termosifone in vista. Le ragazze, più di cento sono a scuola e non le disturbiamo. Ma visitiamo le bellissime ampie aule dell'Asilo. Sono tra le più belle d'Italia, accolgono oltre cento bambini che ci fanno sentire preghiere e canti.

Fiori di bambini coltivati maternamente come in serre guardate con gelosia dalle Suore della Sacra Famiglia, ormai di famiglia nell'Opera, anche se sono avare di Suore e ce le portano via. Protestiamo con l'evviva. Sì.

Lieti di tanti grandi ricordi, fuggiamo, e sulla vecchia Casilina raggiungiamo sospesa nell'alto e dall'alto protetta, *Esperia Inferiore* ove apprendiamo la improvvisa morte del Parroco, tanto buono, il nostro Don Alberto. C'è una Suora nuova che funziona, dice lei, da Superiora. Ma che Suora! È la seconda volta che ammiriamo un'accoglienza, nuova direi, da parte dei bambini. Appena ci hanno visto, eccoli, inchinandosi, baciano la mano e la stringono tutti ugualmente con le loro manine.

È una gentilezza nuova, ingenua, spontanea, di cuori ancora non strapazzati dall'afa che appesta il mondo, l'afa della boria presuntuosa, ignorante del *contestatore* moderno. Mi richiama all'ammonimento del Maestro Divino: se *non ridiventerete bambini* per voi son chiuse le porte de' Cieli.

Molte difficoltà. Ovunque spira il vento dello smarrimento umano. Ma le Suore non hanno paura. Hanno fede. E questo è tutto. Le benedica Iddio e le contenti Lui, Dio che è il conforto di tutti, è il solo tutto per tutti. Brave Suore.

Con questa felice impressione ripieghiamo verso *San Giorgio a Liri*, ove non troviamo la Superiora impegnata con un funerale. E ho subito detto: le Suore sì ai funerali quando possono. Ma mai, assolutamente mai i bambini dell'Asilo. Desolate le Suore per il contrattempo, ma noi consolati invece di aver

trovato a posto tutto e ce ne sia [illegible] cappati rinnovando la promessa di un [illegible] o più ampio refettorio.

Di qui al vicino Asilo di *Vallemaio*, ove troviamo la nuova Superiora col suo sorriso dolce e con la sua fede di Suora vera e disposta ad ogni sacrificio per i bambini. Era buona la Superiora trasferita, è buona e coraggiosa, nel suo lieto sorriso di mitezza e di umiltà, la nuova. Auguri tanti tanti e benedizioni a iosa per l'apostolato che è il più interessante: educare i bimbi. A vita e santità. Santi per fare i santi che sono odiati e negati, nel tempo stesso che sono richiesti dagli stessi incoscienti negatori di Dio.

Guardando *Montecassino* che si leva davanti a noi, con il cuore di Don Giovanni raggiungiamo *Cassino* ove ci aspettano il Superiore, vecchio pioniere, Don Pierino, il Vice Don Jacobellis col suo dolce naturale sorriso, Don Corsini alle prese da novello con la economia di Cassino. Dicono che è bravo. Vogliamo crederci. Egli sa o imparerà a sapere che l'economo allora è bravo quando la sera mette a posto, ogni sera, i suoi registri. Allora è bravo quando non spende a capriccio, ma spende per quanto è necessario, utile, non audace ma sagace. Non è economo chi spreca senza rendersi conto che noi non maneggiamo che il denaro della Provvidenza che ce lo dà non per noi ma per i poveri.

Rifocillati dal buon cuore dei Confratelli e dalla preparazione gustosa della operosità delle Suore, raggiungiamo verso *Broccostella* alle ore 16, ove troviamo la Superiora antica e la Superiora nuova.

La prima, ora Economa generale della sua Congregazione, quella del Principe Palagonia, un po' rigida per l'impegno nuovo, chè di animo è buona. La nuova, umanamente un po' melanconica di aver lasciato la "Reggia di Madonna Povertà", come la definì il Cardinale Ruffini, ma piena di coraggio di trovarsi là dove la obbedienza l'ha destinata.

Quanto è lodevole il religioso che vince la umanità e trionfa nella umile obbedienza, la virtù che incarna povertà e castità e costruisce un Religioso che conosce ed ama solo il sacrificio, portando la croce e mirando il cielo, per *crucem ad lucem*, come Gesù, il Divino Maestro.

Le Suore di Broccostella sono buone, hanno fede, lavorano, e in definitiva, lavorano con gioia nel servizio che rendono a Dio che le ha chiamate alla gioia che non finirà mai là ove la tigna è sconosciuta. Vi regna Dio. Si regnerà con Dio, quando a Dio piacerà.

Ora lavoriamo cantando e pregando.

Ora et labora.

T.

Non di odio, non di rivoluzioni, non di egoismo ha bisogno il mondo, ma di amore provvido e paterno.

Paolo VI

Santità significa essere volontariamente infelici perchè altri possano essere felici

Bruce Marshall

ECHI DAL SEMINARIO DEI DISCEPOLINI

1 febbraio — Domenica. Inaugurazione (manteniamo la promessa con la quale ci eravamo congedati nell'ultima cronaca) della *Micron 25|16*. Volete sapere che cos'è? Lo dice la parola anche se non è 'Falqui'. *Micron* = piccolo, 25 ultimo tipo, 16 passo ridotto. E si è capito che si tratta di un proiettore molto *chic* passatoci dalla Ditta Ferrero per ... i cioccolattini che le consumiamo. L'inaugurazione è stata fatta con il nostro documentario: *Due anime, una via* e poi *Joselito* tutto a colori.

8 febbraio — Ancora domenica di inaugurazione. Questa volta del Teatro. La Filodrammatica dei Discepolini, magistralmente diretta dal Vicerettore Don Vincenzo Catalfo, ha debuttato con il dramma *Visione nelle fiamme* e la farsa in due atti *Patata, Carciofo e Cocomero in cerca d'impiego*. Ottima la interpretazione degli attori: Zilio, Tomasone, Cetani, Di Mauro, Soldo, Giura, De Santis, Monaco, Grippo. Belli i costumi e le parrucche del 1300, dono del nostro ex di Potenza, Perrone, rifiniti e completati dalle nostre bravissime Ancelle. La sala piena; gli spettatori insoliti, venuti anche da Ofena, hanno reclamato un *bis* in paese ... cosa che non abbiamo potuto fare per via di una terza inaugurazione più seria e impegnativa: la Quaresima. Sì, difatti con le *Ceneri* che ci sono state imposte nella serietà del rito, ci è stato ricordato che « siamo polvere ... ed in polvere — nonostante gli applausi, i divertimenti sia pur sani e tutto il resto — ritorneremo ».

Comprendiamo appieno che anche se a tavola la colazione, il pranzo, la merenda, la cena, ecc. non ci vengon tolti, come ci ha detto il Celebrante, la mortificazione interna, il sacrificio cristianamente accettato, le piccole rinunce, debbono sempre rimanere in *fucina* dove si lavora per mantener lo spirito in continuo esercizio di purificazione.

Possiamo parlare anche di inaugurazione della nuova *Via Crucis* che ci richiama ogni venerdì ad un caro appuntamento. Ogni classe partecipa a turno leggendo i passi biblici dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. E così il « Volto dolente del Pellegrino divino » attraverso le immagini bronzee dei diversi qua-

dri lungo il viale ci invita soave con le parole del Salmo XXII: « Non star da lungi, che in ambasce io sono; stammi appresso, che nessuno mi soccorre ... ". Ha bisogno di noi, suoi prediletti, il divino Perseguitato, oggi più che mai. E i Discepolini, pur nella loro esuberante spensieratezza giovanile, pare che lo abbiano compreso e vogliano, a tutti i costi, essergli vicini.

Il Cronista

Controcorrente

L'anima deve crescere nel nascondimento, prima fecondarsi e poi dare. La febbre dell'azione, se è eccessiva, se non viene alimentata dall'intimo, è sempre pericolosa: dannosissima se troppo precoce.

Lo strafare, il disperdersi nelle continue faccende come di chi crede poter rinnovare il mondo da solo in un battibaleno, talora è frutto di orgoglio.

Umiltà ci vuole. Saper attendere l'ora propizia e intanto prepararsi pregando, meditando, irrobustendo le forze spirituali.

o o o

Sotto la neve.

Cade la neve: viene a larghi fiocchi,
E presto il monte, il piano, i tetti ammanta;
Dice la mamma: « Oh fosse tutta quanta
Bella farina! » e brillano i suoi occhi.

« Zucchero fosse, sì che a ognun ne tocchi
Almeno un sacco! » quasi grida e canta,
Dietro, il mio bimbo, e a rimirar s'incanta,
Scordando per un'ora i suoi balocchi.

Ed io seduto accanto al focolare,
Guardo, rifletto e dico in mio pensiero:
« O bianca neve, no, non ti cambiare:

Sii sempre neve: e scendi ad ammantare,
Col tuo lenzuolo tanto fango nero,
A farci un po' più buoni diventare.

Siamo lieti di ospitare tre sonetti che la vena cantante di

Emilio Fonzi,

nipote beneamato del nostro Fondatore, ha voluto donarci.

Il torrente dei suoi versi corre incantevolmente sui prati del vernacolo della sua Preta; ma lambisce non inelegantemente anche il più arduo terreno della lingua nazionale. Auguri.

Ecco il sonetto *Sotto la neve*, che leggiamo proprio quando il corto febbraio ci coglie col rigore di estese nevicate.

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

Quando Padre Semeria arrivava a Monterosso

« È arrivato Padre Semeria! ».

L'annuncio improvviso, fu strillato da un ragazzo che irruppe correndo nel cortile del collegio invaso dal sole pomeridiano.

Tutti gli altri ragazzi, già intenti alla ricreazione, tralasciarono bruscamente ogni gioco e spinti da uno stesso irrefrenabile impulso, in una incredibile intesa comune, si misero a correre giù per la pineta.

Al diffuso frinir delle cicale che prima stagnava tra il verde dei pini, subentrò l'assordante strepito di quei bimbi vocianti in frenetica corsa. I tardi inseguirono i più svelti che s'erano messi in testa e diressero quel disordinato corteo, simile ad un tumultuoso torrente, che discese la pineta, suddividendosi in numerosi rivoletti minori, tante schiere a seconda dei vialetti, sempre più accelerando, a stento frenati da gli steccati che li arginavano.

Giunti sul fondo oltrepassarono la Villa Bernardi. Confluirono infine in un unico viale più largo e diritto di quelli già superati, limitato da muretti di cemento armato. D'ambo i lati stupende rosa tea fiorivano, discinte al sole, esalando un profumo così intenso da stordire.

Apparve in fondo, presso il cancello, la sagoma nera del Padre.

I pochi metri di distanza che ancora rimanevano, furono superati in un attimo, da quell'orda al massimo dell'accelerazione.

Improvvisa si creò nell'aria l'acuta sensazione di un pericolo imminente.

L'irruente colonna s'abbattè sulla mole del Padre, che pur ben piantato, tentennò paurosamente a quel cozzo sfrenato e si sarebbe senz'altro ribaltato di schianto, se alcuni preveggenti non l'avessero all'uopo puntellato. *(Sic!)*.

Si vide un immenso groviglio di corpi, innumeri mani che si divincolavano in un viluppo intricato, come un'idra fantastica e mostruosa.

Gli occhiali ed il cappello del Padre volarono per l'aria.

Padre Semeria rimase così con il faccione aperto e sudato ed il capo scoperto. Annaspò con le mani a causa della sua miopia.

Tutti tentarono di toccargli la tonaca, il viso, la barba.

Lui lasciò fare divertito e rassegnato.

Gli occhi gli ridevano per la ritrovata gioia di quell'affetto spontaneo ed esplosivo ed insieme così sincero e rivelatore.

Frattanto l'opera dei soccorritori riuscì man mano ad attenuare la pressione enorme. Si fece composta e distesa la marea di teste. I bimbi furon paghi d'aver visto e toccato.

Finalmente il Padre potè respirare e rigirarsi un poco. Ritrovò gli occhiali. Sorvolò le teste l'ombra del cappello che di mano in mano a ritroso ritornò alla sua testa. Ottenuta un po' di quiete, iniziarono i saluti. Riconobbe molti e molti chiamò per nome, non tutti, perchè ogni volta che ritornava ne trovava sempre di più.

Quanti occhi e che occhi ... !

Quante bocche e che bocche ... !

E chissà ... guardando quei freschi visetti di bimbi e giovinetti, dietro la fronte vasta e distesa quale antica visione sollecitò la sua mente ridestandone la memoria!

Uomini in grigioverde, Soldati della grande guerra (1915-18) umili Eroi intesi al loro dovere fino all'ultimo sacrificio.

A quegli uomini morenti sul campo di battaglia promise allora che si sarebbe preso cura della sorte dei loro figli ... Ed ora essi, i figli, eran qui attorno a lui, testimoni di quella promessa con tanta difficoltà mantenuta e proseguita con tenace fedeltà.

Per quante città e paesi ramingò novello Fra Galdino, tramutando la sua ispirata parola in denaro sonante necessario per il pane dei suoi protetti.

Esauriti i saluti, tutti i bimbi in colonna risalirono per i viali la pineta ed il Padre si mosse dietro a loro.

A sera dal mare salì fino al cortile la brezza che diffuse più intenso nell'aria il sentore della resina che trasudavano i pini.

Le ombre azzurrine calarono dal cielo sui monti, già tinti di rosso al tramonto (Monterosso), sul mare, sul cortile in penombra.

I bimbi non s'udivano più, ma c'erano ancora raccolti in tre colonne composte. Avevano già recitate le preghiere della sera ed ora aspettavano muti.

Padre Semeria parlò. Un breve pensiero, un piccolo esame di coscienza, esortazioni ...

Parole semplici che riuscirono ad appagare l'ansia d'affetto che specie in quell'ora particolare tormentava con i ricordi quei bimbi, che nel silenzio della notte imminente sentivano in cuore la nostalgia del bacio e della carezza della *mamma lontana*.

In quello stupore incantato cadde l'eco dell'ultima parola.

Un attimo di silenzio.

Poi una voce sola intonò una canzone. Tutti i bimbi scrollandosi il torpore che già appesantiva le loro palpebre, s'unirono al coro.

« ... Il sole dietro ai monti è tramontaaaa ... ».

E fu un trionfo: quel canto si propagò nel silenzio verso i monti e sopra il mare e s'innalzò nell'aria vibrante andando a rallegrare fino le stelle che già ammiccavano tremule nell'immensità del cielo.

MARIA TOGNONI

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

_____

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA
nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8
(Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) _____

Lire (in lettere) _____

_____

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

---

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

Lire 500 000 - Banca Commerciale Milano.

Lire 100 000 - N. N. Roma *in memoria di Roberto Darmon.*

Lire 50 000 - Lilly De Fabii, Roma.

Lire 35 000 - Frasca Ada, L'Aquila.

Lire 20 000 - Canonico Don Luigi Gay, Asti.

Lire 15 000 - Vellutini Don Antonio, Vada.

Lire 10 000 - Di Benedetto Morini Vittoria, Roma Suore Istituto di Greve in Chianti Suore Istituto "Puricelli", Palermo Iapadre Leandro, L'Aquila.

Lire 7 000 - Massimi Gualda, Roma.

Lire 5 000 - N. N., Roma *per i Discepolini di Orvieto* D'Angelo Giuseppina, Chieti Morosi Mario e Angela, L'Aquila Martini Giorgio, Acqui N. N. Palermo Margherita Montale, Varazze Liliana Martarelli Ondei, Lonato Domenico Santuccione, Roma Aldo Oddasso, Roma Elio Casaccia, Ancona Giorgio Sisini, Milano Elisa Maestri, Brescia Francesco Gammarota, Terni Renato Leonardi, Milano Egisto Lomacci, Milano Maria Magnini Mellini, Roma Emma e Alda Picco, Roma Luisa Ruffo di Calabria, Roma S.A.F.F.A SpA, Milano Pia Berlingieri, Genova Maria Iedi, Roma Mario ed Emma Zocca, Roma Maria Giovanna Bertoldo, San Remo Alfredo Parodi, Genova Maria Carla Ghignone, Torino Adele Alessandrini, Vittorio Veneto Adele Bellomo, Roma Tecnicolor SpA, Roma Michele Satriani, San Donato Milanese.

Lire 3 000 - D'Aloisio Maria, Santo Stefano di Sessanio Ramponi Alberto, Genova Nicola Di Tommaso, Potenza Tilde Lenti, Valenza Angelo Devoto, La Spezia Orazio Campanella, Acquaviva delle Fonti Anna Nicola-Filippi, Robella Mario Galimberti, Milano Vera Brunacci, Assisi Casa di Cura N. S. d. S. C., Firenze Pia Foschini, Roma Ugo Bordone, San Remo Giovanni Pepe, Casamassima.

Lire 2 000 - Sommella Carmelina, Firenze Dell'Orso Giuseppina, San Benedetto dei Marsi Paolucci Maria Tiberi, Cittaducale Di Giulio Baldini Anna, Roma.

Lire 1 000 - Mattio Clotilde, Cuneo Bottelli Erminia, Monza Martinuzzi Maria, Treviso.

Lire 300 - Adamoli Donatella, Verona.

Dollari 49 - Greco Nina, USA.

AMATRICE - TIP. ORFANOTROFIO MASCHILE